

---

# Costruttivo e decostruttivo. Due scenari per il Nord-Est

---

## Verso un Piano strategico per l'Alto Adriatico



---

# Costruttivo e decostruttivo. Due scenari per il Nord-Est

---

## Verso un Piano strategico per l'Alto Adriatico

# Colophon

Questo volume e gli esiti di ricerca in esso pubblicati sono stati finanziati dall'Unione europea – NextGenerationEU attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) Missione 4 "Istruzione e ricerca" Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa" Investimento 1.5 – Ecosistema ECS\_00000043 "iNEST – Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem" (CUP F43C22000200006) – Spoke 4.

## **Costruttivo e Decostruttivo. Due scenari per il Nord-Est. Verso un Piano strategico per l'Alto Adriatico**

### **Iuav VisionLab:**

Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Linda Zardo,  
Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti,  
Alice Gasparini, Eugenia Vincenti

### **ISBN (cartaceo)**

979-12-5953-214-5

### **ISBN (digitale)**

979-12-5953-235-0

### **DOI**

10.57623/979-12-5953-235-0



Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold. Il file è scaricabile dalla piattaforma Anteferma Open Books [www.anteferma.it/aob/](http://www.anteferma.it/aob/)

### **editore**

Anteferma Edizioni  
via Asolo 12, Conegliano, TV  
[edizioni@anteferma.it](mailto:edizioni@anteferma.it)

### **progetto grafico**

Giulia Ciliberto  
Luca Coppola  
Pietro Costa  
Giacomo Dal Prà

### **copyright**



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

---

iNEST

Spoke 4

Città, Architettura  
e Design Sostenibile

---

Coordinatore

Lorenzo Fabian

---

Coordinamento  
scientifico

Massimiliano Condotta (Iuav)  
Lorenzo Fabian (Iuav)  
Luciano Gamberini (UniPD)  
Elena Marchigiani (UniTS)  
Alberto Sdegno (UniUD)  
Lorenzo Bellicini (CRESME)  
Pierpaolo Campostrini (CORILA)

---

## GRUPPO DI LAVORO E STESURA DEL VOLUME

### Università Iuav di Venezia

Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Linda Zardo,  
Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti,  
Alice Gasparini, Eugenia Vincenti

### Istituto Cresme

Lorenzo Bellicini, Paolo D'Alessandris,  
Antonella Stemperini

### IMMAGINI

#### Università Iuav di Venezia

Camilla Cangiotti, Lorenzo Fabian,  
Alice Gasparini, Eugenia Vincenti

### IMPAGINAZIONE

#### Università Iuav di Venezia

Alice Gasparini

### REVISIONE E EDITING DEI TESTI

#### Università Iuav di Venezia

Chiara Semenzin, Mattia Bertin

### FOTOGRAFIE ORIGINALI

Giacomo Magnabosco, Giacomo Streliotto

# Indice

---

	Sviluppare scenari di neutralità climatica per il Nord-Est a cura di Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Linda Zardo, Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti, Alice Gasparini, Eugenia Vincenti	p. 8
<b>SEZIONE 1</b>	Incertezza, clima, scenario, un lungo sodalizio Lorenzo Fabian	p. 12
<b>CAPITOLO 1</b> Visioni	Anticipare per deliberare. Un metodo per definire il campo di progetto Mattia Bertin, Lorenzo Fabian	p. 22
	Due visioni di futuro: costruttivo e decostruttivo Chiara Semenzin	p. 30
	Scenari di transizione: la sfida della democratizzazione. Intervista a Francesco Nappo Camilla Cangiotti	p. 40
	Due scenari Lorenzo Fabian, Giacomo Mantelli	p. 44
	Glossario #1 Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti	p. 68
<b>CAPITOLO 2</b> Nord-Est oggi	La griglia e il tassello. Una nuova ontologia per il Nord-Est Alice Gasparini, Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Camilla Cangiotti	p. 74
	Scenari retroattivi. Un territorio sedimentato su progetti fortemente trasformativi Mattia Bertin	p. 108
	Il movimento, la chiave per ricominciare ad evolvere. Intervista a Paolo Malaguti Mattia Bertin	p. 116
	Glossario #2 Alice Gasparini, Chiara Semenzin	p. 122

CAPITOLO 3 Nord-Est fragile	Scenario business as usual. Un Nord-Est fragile verso lo stato critico Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Eugenia Vincenti, Linda Zardo	p. 128
	Isole nella tempesta. Scenari di rischio e aree sicure Linda Zardo, Chiara Semenzin, Alessandra Longo	p. 138
	Il danno è atteso. Scenari di rischio e territori fragili Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Linda Zardo, Chiara Semenzin	p. 150
	Bonifiche climatiche, un approccio consortile all'adattamento. Intervista a Giustino Mezzalana Mattia Bertin	p. 160
	Glossario #3 Chiara Semenzin, Alice Gasparini	p. 166
CAPITOLO 4 Nord-Est a emissioni zero: il costo della transizione	Costo della neutralità climatica nel Nord-Est Lorenzo Bellicini, Paolo D'Alessandris, Antonella Stemperini	p. 172
	Glossario #4 Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti	p. 222
<b>SEZIONE 2</b>	Segnali deboli di cambiamento, tra Presente e Futuro Mattia Bertin	p. 226
CAPITOLO 1 Fabbisogno e produzione energetica	Segnali deboli di autonomia e fabbisogno energetico Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Linda Zardo, Camilla Cangiotti	p. 240
	Un fotovoltaico efficace e non invasivo Chiara Semenzin, Linda Zardo	p. 264
	Progetti pilota #1 Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Camilla Cangiotti	p. 272

	<b>Racconto per immagini #1</b> Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelitto	p. 282
<hr/>		
<b>CAPITOLO 2</b> <b>Mobilità e logistica</b> <b>sicure e a basso</b> <b>impatto</b>	<b>Segnali deboli di mobilità e logistica</b> Chiara Semenzin, Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Alice Gasparini	p. 294
	<b>Progetti pilota #2</b> Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Alice Gasparini	p. 306
	<b>Racconto per immagini #2</b> Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelitto	p. 314
<hr/>		
<b>CAPITOLO 3</b> <b>Agricoltura</b> <b>antifragile</b>	<b>Segnali deboli di agricoltura antifragile</b> Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Alice Gasparini, Camilla Cangiotti	p. 322
	<b>Segnali deboli di agricoltura:</b> <b>mesocosmi per un futuro salino</b> Camilla Cangiotti, Eugenia Vincenti, Alice Gasparini	p. 332
	<b>Progetti pilota #3</b> Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Camilla Cangiotti	p. 340
	<b>Racconto per immagini #3</b> Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelitto	p. 352
<hr/>		
<b>CAPITOLO 4</b> <b>Riduzione del</b> <b>rischio</b>	<b>Segnali deboli di riduzione del rischio</b> Eugenia Vincenti, Linda Zardo, Camilla Cangiotti, Chiara Semenzin	p. 374
	<b>Progetti pilota #4</b> Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Chiara Semenzin	p. 384
	<b>Racconto per immagini #4</b> Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelitto	p. 392

---

**CAPITOLO 5**  
**Adeguamento**  
**del patrimonio**  
**costruito**

**Segnali deboli di adeguamento del**  
**patrimonio costruito**  
Eugenia Vincenti, Chiara Semenzin,  
Alice Gasparini

p. 408

**Progetti pilota #5**  
Mattia Bertin, Eugenia Vincenti,  
Chiara Semenzin

p. 416

**Racconto per immagini #5**  
Giacomo Magnabosco,  
Giacomo Strelotto

p. 430

---

**Preambolo conclusivo. Verso un piano**  
**strategico per l'ambiente costruito del**  
**Nord-Est**  
Mattia Bertin, Lorenzo Fabian

p. 436



Il volume intende gettare le basi per la costruzione di una vision del Nord-Est italiano. Uno scenario che sappia collocare le sfide del futuro del Nord-Est in materia di neutralità climatica come una base per il ripensamento delle politiche ambientali, infrastrutturali ed economiche che guideranno la trasformazione dell'intero territorio nei prossimi trent'anni.

# Sviluppare scenari di neutralità climatica per il Nord-Est

La ricerca qui presentata è esito del programma di ricerca iNEST – Spoke 4 – City, Architecture, Sustainable design. iNEST (Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem), è un ecosistema di ricerca e innovazione – oggi alla conclusione del suo primo triennio di attività – finanziato dal PNRR e realizzato con la partecipazione congiunta di tutte le Università del Nord-Est. Coerentemente a quanto previsto dal piano nazionale l'ecosistema è finalizzato ad accelerare la conversione delle imprese e dei territori verso i grandi obiettivi europei della digitalizzazione, della neutralità e della resilienza. iNEST ha finanziato principalmente attività di ricerca applicata (48.493.819€, pari al 44% del progetto) e di supporto alla transizione delle imprese (45.086.973€, pari al 41% del progetto), con un impegno totale di 109.993.819€ in tre anni. Il percorso ha coinvolto e finanziato più di 450 imprese private e assunto 321 ricercatrici e ricercatori per tre anni. L'Ecosistema iNEST ha definito nove linee di sviluppo, denominate Spoke.

Lo Spoke 4, guidato da Università Iuav di Venezia e dedicato allo sviluppo sostenibile dell'ambiente costruito, ha avuto il compito di spazializzare la transizione, unendo le questioni di sviluppo economico a quelle territoriali e progettuali, a partire innanzitutto dalla filiera delle costruzioni. Il nucleo cardine della ricerca di Spoke 4 è stato supportare la conversione energetica del Nord-Est restando nel novero della fattibilità, considerando quindi i temi di patrimonio, di rischio e di appetibilità del territorio, alla luce delle sfide poste dal cambiamento climatico.

Questo volume riporta gli esiti dei primi tre anni di attività di una parte della ricerca dello Spoke 4 e sviluppa tracciati e segnava per supportare praticamente la transizione energetica e climatica dell'Alto Adriatico. Non è l'unico volume: si accompagna con documenti di pari densità e

lunghezza pensati per supportare gli aspetti più tecnici dei processi qui prefigurati. Le pagine che seguono si pongono a indirizzo e congiunzione delle diverse ricerche di dettaglio nominate e le organizza in scenari operativi.

La ricerca ha dialogato costantemente con una sessantina di imprese, finanziate dai bandi a cascata curati dallo Spoke, ponendosi come cerniera tra i prototipi da esse sviluppati e una riflessione complessiva sulla trasformazione del Nord-Est. Il documento è una corposa prefigurazione di alternative, pensate per supportare le politiche, i progetti e i processi di transizione del prossimo futuro.

Il processo di ricerca ha assunto come documenti di indirizzo le politiche normative e di finanziamento europee esistenti. Fra questi il Green Deal europeo che ha, come noto, l'ambizioso, e oggi discusso, obiettivo di azzerare le emissioni di CO<sub>2</sub> e raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050. Si tratta certamente di un documento incompleto e provvisorio, oggi fortemente dibattuto e in revisione. È però un esperimento unico in Occidente: nessun'altra unione o federazione di Stati in regime di libero mercato ha ancora approvato e adottato una politica generale sovraordinata per portare i propri territori alla neutralità climatica. Inoltre, per quanto in discussione, resta ad oggi in vigore e alimenta rilevanti trasformazioni a tutte le scale territoriali in tutta l'Unione Europea. Il Green Deal europeo è pertanto, in questa ricerca, il primo e il principale segnava che va considerato nel tentativo di sviluppare scenari per la neutralità a qualsiasi scala territoriale in Europa.

Il volume racconta il tentativo di comprendere gli effetti del Green Deal europeo come strumento per la conversione del Nord-Est italiano verso la neutralità. Il Green Deal non è l'unico strumento qui considerato: accanto a esso sono

state valorizzate tutte le politiche vigenti e cogenti per i territori del Nord-Est. Primo tra queste è stato considerato il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), prodotto dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, adottato nel 2019 e aggiornato nel 2024, strumento operativo di indirizzo per le politiche relative al clima in Italia.

Progettare la neutralità del Nord-Est italiano significa attivare importanti trasformazioni su un territorio fragile e peculiare, in cui l'impegno etico del progetto si confronta con la necessaria cura e manutenzione di un paesaggio articolato, di riconosciuto valore globale, esteso tra vasti beni culturali e ambientali globali, come le Dolomiti, Venezia, le lagune alto-adriatiche. Il Nord-Est italiano è un territorio articolato sul ritmo di un patrimonio architettonico di pregio e diffuso, un testimone di una complessa e antica varietà politico-economica, da approcciare criticamente per selezione e modellazione. A fare da sfondo troviamo una altrettanto complessa trama di infrastrutture di acqua, mobilità ed energia corrispondenti a diversi modelli di pensiero e di progetto susseguitisi nei secoli. Una complessità multiplanare che si trova oggi disseminata su un territorio dominato da molteplici e crescenti rischi ambientali e da una crescente vetustà, testimone dell'assenza pluridecennale di una forte

visione progettuale contemporanea.

Affrontare la questione della sostenibilità dei territori del Nord-Est non significa solo impostare un ragionamento di protezione, transizione e approvvigionamento energetico, significa innanzitutto e perlopiù sviluppare una nuova concezione progettuale interscalare, che si ponga come primo problema quali ambiti modificare, quali proteggere, e quali restituire a un'evoluzione non esclusivamente umana. In relazione a questa cornice operativa il presente volume intende gettare le basi per la costruzione di uno scenario strategico per l'evoluzione del Nord-Est italiano. Uno scenario che sappia collocare le sfide del futuro del Nord-Est in materia di neutralità climatica come una base per il ripensamento delle politiche ambientali, infrastrutturali ed economiche che guideranno la trasformazione dell'intero territorio nei prossimi venticinque anni. Il volume si articola in due sezioni. La prima, "Sezione 1", costruisce lo sfondo metodologico e concettuale della ricerca. La seconda, "Sezione 2", individua le tracce lasciate da progetti locali e trasformazioni pulviscolari già in atto che – seppur fragili – delineano possibili direzioni di sviluppo in relazione alle sfide della transizione energetica e della neutralità climatica.



<b>Autrici</b>	Eugenia Vincenti Linda Zardo Camilla Cangiotti Chiara Semenzin
<b>Affiliazione</b>	Università Iuav di Venezia



Comuni della regione Veneto colpiti dall'alluvione del 2010, dettaglio.  
C. Cangiotti, E. Vincenti, 2025.

# Segnali deboli di riduzione del rischio

In questo capitolo viene adottata la prospettiva dei segnali deboli come chiave di lettura delle pratiche emergenti di riduzione del rischio, dove la distinzione tra scenario costruttivo e decostruttivo consente di ordinare tali pratiche in due differenti modelli interpretativi: il primo, centrato su interventi infrastrutturali e di controllo centralizzato; il secondo, orientato a soluzioni diffuse, adattive e *nature-based*. Questa lettura non fornisce risposte definitive, ma offre uno strumento per leggere in anticipo i mutamenti nei rapporti tra politiche di sicurezza, dinamiche territoriali e adattamento climatico, interpretando le pratiche di gestione del rischio come processi in evoluzione, capaci di mettere in discussione i modelli consolidati e di aprire a scenari alternativi.

Una riflessione di questo tipo appare tanto più urgente in un contesto di crescente vulnerabilità come quello italiano: la compresenza di sistemi alpini e appenninici, di pianure alluvionali e di litorali a bassa quota determina una gamma estesa di rischi tra cui alluvioni, frane, siccità, incendi, mareggiate e ingressione marina (ISPRA, 2023). Negli ultimi decenni il Paese ha registrato un aumento termico medio di circa  $+1,5^{\circ}\text{C}$  rispetto ai valori del secolo precedente, in linea con i trend riportati dall'IPCC (IPCC, 2021) e confermati dai rapporti nazionali sullo stato del clima (ISPRA, 2023). Parallelamente, l'andamento delle precipitazioni mostra una contrazione complessiva delle piogge annuali, accompagnata da una concentrazione in episodi brevi e intensi, mettendo in luce l'inadeguatezza dei sistemi urbani attuali rispetto a questo tipo di eventi. A scala nazionale, tra il 2010 e il 2023 si sono verificati 684 allagamenti da piogge intense, 166 esondazioni fluviali e 86 frane correlate a precipitazioni, per un totale di oltre 930 eventi connessi al ciclo dell'acqua (Legambiente, 2023). Le piogge in Emilia-Romagna del maggio 2023, con oltre 300 mm in 48 ore, 23 fiumi esondati e più di 280 frane attivate, rappresentano un caso emblematico (Legambiente, 2023).

Alla componente climatica si sommano fattori antropici che amplificano le vulnerabilità. L'aumento del consumo di suolo ha raggiunto nel 2022 l'8,1% del territorio nazionale, con valori superiori nelle aree più urbanizzate, e con incrementi significativi registrati anche nell'ultimo biennio (ISPRA, 2023). L'espansione insediativa diffusa, la frammentazione amministrativa e la ridotta manutenzione delle infrastrutture ecologiche hanno contribuito a ridurre la capacità di risposta territoriale, come osservato nelle analisi sulla produzione sociale del rischio e sulla vulnerabilità strutturale dei sistemi locali (Hewitt, 1983; Harvey, 1996). La letteratura internazionale sottolinea come la vulnerabilità derivi dall'interazione tra processi ambientali e condizioni sociali ed economiche e come un evento naturale diventi catastrofe solo quando colpisce comunità fragili, prive di adeguati strumenti

di resilienza (Wisner *et al.*, 2003; Galderisi *et al.*, 2020). In Italia, tali condizioni si sono consolidate attraverso scelte di sviluppo orientate all'espansione edilizia e infrastrutturale, con conseguente aumento dell'esposizione e progressivo deterioramento dei sistemi ecologici (Fabian e Bertin, 2021). In tale scenario, il Nord-Est appare come una lente attraverso cui leggere in scala territoriale i processi diffusi del cambiamento climatico: un'area dove la stratificazione storica dell'abitare, le infrastrutture e la pressione insediativa rendono visibili, in forma anticipata, le tensioni tra sicurezza, trasformazione e adattamento.

### **Nord-Est come lente del cambiamento climatico**

Il Nord-Est italiano rappresenta un'area particolarmente esposta agli impatti del cambiamento climatico. La compresenza di una pianura densamente urbanizzata e di sistemi montani e vallivi caratterizzati da forte fragilità ambientale determina una pluralità di rischi che negli ultimi decenni hanno mostrato una tendenza crescente (EEA, 2018; ISPRA, 2023). Tra i fenomeni più ricorrenti vi sono le alluvioni, che interessano in particolare i bacini del Brenta-Bacchiglione, dell'Adige e del Piave, dove gli eventi eccezionali degli ultimi decenni hanno prodotto danni significativi sia nei centri urbani che nei territori periurbani. Emblematico è l'episodio del 2010 in Veneto, che ha coinvolto oltre 130 comuni e ha generato danni stimati in circa un miliardo di euro (Legambiente, 2023). Anche il rischio di frane e valanghe risulta elevato, soprattutto nelle Dolomiti e nelle Alpi Orientali. Secondo le elaborazioni ISPRA, circa il 12% della superficie del Trentino-Alto Adige/Südtirol, lo 0,7% di quella del Friuli-Venezia Giulia e lo 0,5% del Veneto ricadono in aree a pericolosità da frana medio-alta (ISPRA, 2023). La crescente intensità degli eventi meteorici estremi accentua instabilità già presenti, spesso aggravate dall'abbandono delle pratiche agricole e forestali che in passato garantivano una gestione più equilibrata dei versanti (Mercalli e Berro, 2016). Negli ultimi anni sono emersi con forza anche i rischi legati alle ondate di calore. Le estati più recenti hanno registrato temperature superiori ai 38°C in diverse città venete, con un incremento della mortalità estiva in eccesso stimato oltre il 10% rispetto alla media stagionale (ISPRA, 2023). L'effetto isola di calore urbana risulta particolarmente marcato nei contesti metropolitani maggiori, tra cui Padova e Verona, dove l'elevata impermeabilizzazione e la scarsa dotazione di infrastrutture verdi rendono più vulnerabili le popolazioni urbane (ISPRA, 2023; Legambiente, 2023). Alle criticità idrogeologiche e termiche si sommano quelle che riguardano le aree costiere. La laguna di Venezia e i litorali dell'Alto Adriatico sono infatti soggetti a fenomeni combinati di subsidenza e innalzamento del livello del mare, che determinano regressione delle spiagge e intrusione salina nelle falde (Hallegatte, 2011). Le mareggiate del novembre 2019 hanno raggiunto un livello di marea di 187 cm, il più elevato dal 1966, con gravi danni al patrimonio edilizio e culturale veneziano (Legambiente, 2023).

Questi processi trovano eco in una lunga storia di eventi catastrofici che hanno contribuito a definire l'identità del territorio nord-orientale. Il disastro del Vajont del 1963 rappresenta un paradigma di rischio tecnologico e ambientale, esito dell'interazione tra grandi opere e fragilità geologica, un caso che rientra pienamente nella prospettiva di interpretazione dei disastri come processi socialmente prodotti (Lewis, 1999; Tierney, 2014). L'alluvione del 1966 e il terremoto del Friuli del 1976 hanno segnato due passaggi cruciali: il primo ha rivelato la vulnerabilità idraulica del Veneto, mentre il secondo ha offerto un modello di ricostruzione partecipata che continua a rappresentare un riferimento nelle politiche post-catastrofe (Fabietti,

Giannino e Sepe, 2023). Eventi più recenti, come l'alluvione del 2010 in Veneto e quella del 2023 in Romagna, pur collocandosi in contesti territoriali diversi, confermano la continuità dei processi di esposizione e vulnerabilità nell'Italia nord-orientale. Essi suggeriscono la necessità di leggere i rischi non come emergenze isolate, ma come manifestazioni di vulnerabilità strutturali che richiedono politiche di adattamento e riduzione del rischio capaci di agire nel lungo periodo (Lewis, 1999; Wisner *et al.*, 2003).

### **Scenario costruttivo: gestione centralizzata e infrastrutturale**

La gestione del rischio ambientale e climatico in Italia ha trovato per lungo tempo la sua espressione prevalente in un approccio centralizzato, fondato su grandi opere infrastrutturali e su una visione ingegneristica della sicurezza territoriale. Questa prospettiva si consolida a partire dal secondo dopoguerra, quando la ricostruzione del Paese si accompagna a un'idea di modernizzazione basata sulla fiducia nella tecnica e nella capacità di dominare la Natura attraverso infrastrutture imponenti (Fabietti, Giannino e Sepe, 2023). Il ricorso a opere di difesa rigida e a dispositivi straordinari, più che a pratiche diffuse di manutenzione territoriale, riflette una concezione della catastrofe come evento eccezionale da affrontare con misure straordinarie, un paradigma che ha radici profonde negli studi sulla vulnerabilità e nella critica al modello emergenziale (Hewitt, 1983; Tierney, 2014). Tale visione è stata rafforzata anche dalla retorica della ricostruzione post-disastro, che in molti casi ha alimentato la promessa di un ritorno "com'era e dov'era", facendo coincidere la sicurezza con la riproduzione delle forme fisiche e delle infrastrutture, senza affrontare le fragilità sociali ed economiche sottostanti (Campanella, 2006; Olshansky e Johnson, 2017). In questo quadro, le politiche territoriali hanno progressivamente consolidato il ricorso a grandi opere di protezione e contenimento, in linea con una cultura tecnica che ha privilegiato l'intervento centralizzato rispetto a pratiche di prevenzione e adattamento diffuse (Burby, 1998; Alexander, 2001).

Uno degli esempi più evidenti di questa impostazione riguarda la gestione del rischio idraulico. Nel Nord-Est, i bacini dei fiumi Brenta, Bacchiglione e Piave sono stati al centro di un'intensa attività di progettazione e costruzione di opere idrauliche. La cassa di espansione di Caldogno, progettata per ridurre il rischio a Vicenza e Padova, funziona come una grande macchina idraulica in grado di laminare piene eccezionali. Non si tratta di semplici vasche, ma di dispositivi che ridefiniscono il rapporto tra città e campagna, dove il territorio agricolo, trasformato in area di laminazione, perde funzioni produttive tradizionali e viene ridefinito come spazio "tecnico" al servizio della sicurezza urbana. L'acqua che allaga i campi durante le piene non è più letta come fenomeno naturale, ma come parte di un processo governato e pianificato. Questa riconversione territoriale ha generato nuove forme di marginalità locale e conflitti di uso, ma al tempo stesso ha rafforzato la percezione di una protezione collettiva, garantendo alla città a valle una sicurezza tangibile (Alexander, 2001; D'Alpaos, 2010; Legambiente, 2023).

Una logica simile si ritrova nelle politiche urbane contro il caldo estremo. In molte città venete le risposte si sono concentrate sulla diffusione della climatizzazione meccanica, anche attraverso incentivi nell'edilizia residenziale pubblica. L'aria condizionata diventa così il principale strumento per adattarsi a ondate di calore sempre più frequenti, ma allo stesso tempo modifica la relazione tra popolazione e spazio urbano. Se da un lato garantisce sollievo immediato, dall'altro produce nuove forme di dipendenza tecnologica e accentua le disuguaglianze sociali: non tutte le persone

hanno la possibilità di sostenere i costi energetici, con il risultato che la qualità della vita in città si differenzia in funzione della disponibilità di dispositivi privati (Cutter, 2012; EEA, 2018). Nelle aree alpine e dolomitiche, invece, lo scenario costruttivo si è tradotto nella costruzione di reti paramassi, gallerie paravalanghe e muri di sostegno, che punteggiano i paesaggi montani. Queste opere hanno consentito la continuità di collegamenti stradali, insediamenti turistici e attività economiche, rafforzando l'idea di una montagna "messa in sicurezza". Tuttavia, hanno anche alterato la percezione culturale dei luoghi, trasformando paesaggi storicamente associati al rischio in scenari apparentemente controllati. La logica della protezione totale riduce la consapevolezza del pericolo e spinge a costruire e investire in aree altrimenti marginali, consolidando nuove forme di vulnerabilità (Alexander, 2001; ISPRA, 2023).

Il caso più emblematico di questo approccio è rappresentato dalle grandi opere costiere veneziane. Il MOSE e la diga soffolta di Pellestrina sono diventati simboli di una modernità tecnologica che promette di proteggere Venezia e la sua laguna da mareggiate e dall'innalzamento del livello del mare. Dal punto di vista urbano, il sistema ha rafforzato l'idea che la città possa continuare a svilupparsi nella sua forma attuale, senza mettere in discussione i modelli insediativi e le attività economiche che dipendono dalla stabilità della laguna. Sul piano paesaggistico e sociale, tuttavia, questo tipo di interventi ha prodotto trasformazioni profonde: la laguna è oggi percepita sempre più come un ambiente tecnico, regolato da infrastrutture meccaniche, e meno come un ecosistema dinamico con cui convivere. Ciò alimenta tensioni tra istanze di conservazione ambientale, esigenze di sicurezza urbana e interessi economici legati al turismo e alla portualità (Hallegatte, 2011; Vale e Campanella, 2020).

Lo scenario costruttivo ha garantito nel tempo alcuni vantaggi operativi e politici. La realizzazione di grandi opere idrauliche e infrastrutturali ha permesso di ridurre l'esposizione immediata in aree strategiche, come dimostrano i bacini di laminazione del Veneto o le difese costiere veneziane. Questi interventi, oltre a diminuire il rischio percepito dalle comunità locali, hanno prodotto un effetto rassicurante sul piano politico e istituzionale, confermando la centralità dello Stato e degli enti tecnici nella gestione delle emergenze (Tierney, 2014; Vale e Campanella, 2020). La loro efficacia puntuale ha reso tangibile la capacità di risposta del sistema pubblico, rafforzando un modello di governo del rischio basato sulla visibilità e sull'immediatezza delle soluzioni tecniche (Wisner *et al.*, 2003). Accanto a queste funzioni, emergono tuttavia numerose criticità sistemiche. Le grandi opere richiedono investimenti iniziali e costi di manutenzione molto elevati, che gravano sui bilanci pubblici e vincolano le scelte future (Bevan, 2011). La loro rigidità progettuale le rende poco adattabili a condizioni climatiche in rapido mutamento, imponendo cicli di continuo potenziamento e alimentando una dipendenza strutturale da nuove infrastrutture (Berke e Campanella, 2006; Watson, 2016). Non meno rilevante è il rischio di alimentare una "falsa sicurezza", inducendo comunità e amministrazioni a insistere in aree ad alta pericolosità nella convinzione che la protezione sia definitiva (Vale e Campanella, 2020). Infine, gli effetti ecologici e paesaggistici di barriere, dighe e argini sono profondi e spesso irreversibili, riducendo la capacità di autoregolazione degli ecosistemi e, paradossalmente, accrescendo la vulnerabilità complessiva dei territori. In questa prospettiva, lo scenario costruttivo si configura come un modello ambivalente: capace di offrire risposte efficaci sul breve periodo e di consolidare la fiducia istituzionale, ma allo stesso tempo generatore di nuove fragilità e contraddizioni che mettono in discussione la sua sostenibilità nel lungo termine.

### **Scenario decostruttivo: gestione diffusa, adattiva e nature-based**

Se lo scenario costruttivo affonda le sue radici nella fiducia nelle grandi opere e nella capacità della tecnica di neutralizzare i pericoli, lo scenario decostruttivo si è affermato più recentemente come prospettiva alternativa, maturata a partire dalle riflessioni sul concetto di resilienza e sulle politiche di adattamento al cambiamento climatico (Pelling, 2011; Bertin, Musco e Fabian, 2020). Questo approccio non si limita a ridurre la pericolosità attraverso dispositivi tecnici, ma riconosce la necessità di trasformare i territori e i modi di abitarli, riducendo l'esposizione e recuperando la capacità degli ecosistemi di regolare i propri processi. In questa logica trovano spazio le *nature-based solution* promosse dall'Unione Europea (European Commission, 2020), le pratiche di delocalizzazione da aree fragili e le strategie di rinaturalizzazione, strumenti che assumono la convivenza con il rischio come principio guida anziché come fallimento delle politiche di protezione (Wisner *et al.*, 2003; Galderisi *et al.*, 2020).

Un esempio è rappresentato dalla sperimentazione delle Aree Forestali Inondabili (AFI). A differenza delle casse di espansione, che concentrano la laminazione delle piene in un unico punto, le AFI distribuiscono la capacità di assorbimento delle acque lungo il reticolo idrografico, restituendo spazio ai fiumi e riducendo i picchi di piena in modo diffuso. In Veneto e Friuli, queste aree hanno permesso di coniugare la sicurezza idraulica con la rigenerazione ecologica, ricostituendo habitat e aumentando la biodiversità. In tal modo l'allagamento non è più vissuto come un evento da scongiurare, ma come un processo previsto e gestito, che rafforza la relazione tra territorio e comunità locali (ISPRA, 2023; Legambiente, 2023). Una logica simile caratterizza le politiche urbane contro il caldo estremo, dove alle soluzioni tecnologiche si affiancano interventi diffusi di raffrescamento urbano basati sulle NbS. Nei centri storici, ad esempio, la rinaturalizzazione di cortili interni, l'introduzione di verde verticale o la diffusione di superfici permeabili non solo riducono le temperature medie e contrastano l'isola di calore, ma trasformano lo spazio pubblico in un luogo più vivibile e inclusivo. La riduzione del rischio diventa così inseparabile dalla rigenerazione urbana e dalla qualità della vita, con ricadute che riguardano tanto l'ambiente quanto la coesione sociale (EEA, 2018; Negretto *et al.*, 2021).

Lo scenario decostruttivo si manifesta anche nelle aree montane, dove in diversi casi si è scelto di procedere a delocalizzazioni da zone a rischio elevato. L'esperienza della Val Badia, con lo spostamento di edifici collocati in aree franose, mostra come il principio della convivenza con il rischio si traduca in una trasformazione delle geografie insediative: non si rafforzano le difese, ma si riduce l'esposizione spostando le persone e le attività in luoghi più sicuri. Questo tipo di intervento è spesso complesso e controverso, poiché implica un confronto con la memoria storica e l'identità dei luoghi, ma evidenzia una possibilità concreta di costruire resilienza attraverso scelte territoriali radicali (Oliver-Smith, 1996; Fabietti, Giannino e Sepe, 2023). Infine, nelle aree costiere, lo scenario decostruttivo prende forma, ad esempio, attraverso pratiche di rinaturalizzazione. A Caorle e in altri tratti del litorale adriatico attraverso il progetto LIFE REDUNE "Restoration of dune habitats in Natura 2000 sites of the Veneto coast" sono stati avviati interventi di ricostruzione dei sistemi dunali e di restituzione alla dinamica naturale di porzioni di spiaggia. Queste soluzioni, meno appariscenti delle grandi barriere, hanno dimostrato la capacità di attenuare l'erosione e di rafforzare la resilienza degli ecosistemi costieri. Dal punto di vista paesaggistico, la rinaturalizzazione restituisce alle comunità l'esperienza di una costa viva e mutevole, più coerente con i processi geomorfologici e con la necessità di accettare l'instabilità come condizione strutturale (Hallegatte, 2011; Legambiente, 2023).

La forza dello scenario decostruttivo sta dunque nella sua capacità di produrre benefici multipli: idraulici, ecologici, urbani, sociali e culturali. Le soluzioni adottate riducono i rischi, ma al tempo stesso rigenerano spazi, rafforzano comunità e valorizzano i paesaggi. Le sue criticità, tuttavia, sono altrettanto evidenti. Gli interventi diffusi richiedono tempi lunghi di attuazione e dipendono da processi di governance complessi, in cui la frammentazione istituzionale e la difficoltà di costruire consenso possono rallentare l'attuazione (Galderisi *et al.*, 2020). La delocalizzazione implica conflitti profondi legati al radicamento delle comunità, mentre la rinaturalizzazione richiede un cambiamento culturale capace di superare l'idea che la sicurezza derivi solo da opere rigide e visibili (Vale e Campanella, 2020). Lo scenario decostruttivo, dunque, propone un diverso orizzonte politico e culturale: meno immediato rispetto alle grandi opere, ma capace di alimentare forme più stabili di sicurezza nel lungo periodo.

Il confronto dei due scenari mette in evidenza come le modalità di riduzione del rischio nel Nord-Est italiano oscillino tra due prospettive differenti e, al tempo stesso, complementari. Lo scenario costruttivo si fonda su grandi opere centralizzate, capaci di garantire risposte immediate e visibili, rafforzando la fiducia nella tecnica e nelle istituzioni. Tuttavia, proprio la sua rigidità lo espone a criticità in un contesto climatico caratterizzato da crescente incertezza. Lo scenario decostruttivo, al contrario, assume la convivenza con il rischio come principio ordinatore, distribuendo le soluzioni sul territorio e valorizzando i processi naturali come strumenti di adattamento. Questa prospettiva appare meno rassicurante sul piano politico e meno spettacolare sul piano tecnico, ma più promettente nel lungo periodo per la capacità di generare resilienza e benefici multipli. I segnali deboli che emergono dalle pratiche territoriali mostrano come entrambi gli scenari siano già presenti e in parte intrecciati, indicando traiettorie diverse, ma non necessariamente alternative. La sfida non è scegliere tra controllo tecnico e adattamento diffuso, bensì integrare questi strumenti, riconoscendo che la riduzione del rischio non può essere affidata a un solo modello. In questa prospettiva, i segnali deboli assumono valore politico e culturale: mostrano la possibilità di superare l'idea di sicurezza come condizione definitiva, per sostituirla con la nozione di convivenza con l'instabilità. Solo riconoscendo la vulnerabilità come parte costitutiva dei territori e facendo dei processi di adattamento un elemento ordinario della pianificazione sarà possibile orientare il Nord-Est – e più in generale l'Italia – verso un futuro capace di trasformarsi a fronte delle sfide climatiche.

## Riferimenti bibliografici

- Alexander, D. (2001) *Natural Disaster*. New York: Taylor & Francis Group.
- Berke, P.R. e Campanella, T.J. (2006) 'Planning for Postdisaster Resiliency', in *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 604(1), pp. 192-207. Disponibile su: <https://doi.org/10.1177/0002716205285533>.
- Bertin, M., Musco, F. e Fabian, L. (2020) 'Rethinking planning hierarchy considering climate change as global catastrophe', in *CLIMATE RISK MANAGEMENT*, 30. Disponibile su: <https://doi.org/10.1016/j.crm.2020.100252>.
- Bevan, D.L. (2011) *The economic growth impacts of extreme events. Migration and Global Environmental Change*. Londra: UK Government's Foresight Project, Migration and Global Environmental Change.
- Burby, R.J. (1998) *Cooperating with Nature: Confronting Natural Hazards with Land-Use Planning for Sustainable Communities*. Washington, D.C.: Joseph Henry Press. Disponibile su: <https://doi.org/10.17226/5785>.
- Campanella, T.J. (2006) 'Urban resilience and the recovery of New Orleans', in *Journal of the American planning association*, 72(2), pp. 141-146.
- Cutter, S.L. (2012) *Hazards Vulnerability and Environmental Justice*. Londra: Routledge. Disponibile su: <https://doi.org/10.4324/9781849771542>.
- D'Alpaos, L. (2010) *L'evoluzione morfologica della laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue mappe idrografiche*. Venezia: Comune di Venezia.
- European Commission (2020) *Nature-Based Solutions: State of the Art in EU-Funded Projects*. Brussels: European Commission, Directorate-General for Research and Innovation. Disponibile su: <https://data.europa.eu/doi/10.2777/236007> (Ultimo accesso: 11 novembre 2025).
- EEA (2018) *Unequal exposure and unequal impacts: Social vulnerability to air pollution, noise and extreme temperatures in Europe*. EEA Report No 22/2018. Copenhagen: EEA – European Environment Agency.
- Fabian, L. e Bertin, M. (2021) 'Italy Is Fragile: Soil Consumption and Climate Change Combined Effects on Territorial Heritage Maintenance', in *Sustainability*, 13(11). Disponibile su: <https://doi.org/10.3390/su13116389>.
- Fabiotti, V., Giannino, C. e Sepe, M. (a cura di) (2023) 'La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico', in *Urbanistica Dossier*, 5.
- Galderisi, A. et al. (a cura di) (2020) *Geografie del rischio: nuovi paradigmi per il governo del territorio*. Roma: Donzelli editore (Saggi. Natura e artefatto).
- Hallegatte, S. (2011) *The economic growth impact of sea-level rise. Migration and Global Environmental Change*. Londra: UK Government's Foresight Project, Migration and Global Environmental Change.
- Harvey, D. (1996) *Justice, Nature and the Geography of Difference*. Cambridge: Blackwell Publishers.
- Hewitt, K. (1983) *Interpretation of Calamity From the Viewpoint of Human Ecology*. Londra: Allen & Unwin Publishers.
- IPCC (2021) *Climate Change 2021: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*. Cambridge: IPCC – Intergovernmental Panel on Climate Change.
- ISPRA (2023) *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2023*. SNPA Report 37/23. Roma: ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.
- Legambiente (2023) *Rapporto Città Clima 2023. L'Italia alla sfida dell'adattamento*. Roma: Osservatorio Città Clima, Legambiente.
- Lewis, J. (1999) *Development in Disaster-prone Places: Studies of Vulnerability*. Londra: Intermediate Technology Publications.
- Mercalli, L. e Berro, D.C. (2016) 'Cambiamenti climatici e impatti sui territori montani', in *Scienze del Territorio*, 4(0), pp. 44-57. Disponibile su: [https://doi.org/10.13128/Scienze\\_Territorio-19386](https://doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-19386).
- Negretto, V. et al. (2021) *Linee guida per il Drenaggio Urbano Sostenibile: tecniche e principi per la pianificazione urbanistica*. Venezia: Corila.
- Oliver-Smith, A. (1996) 'Anthropological research on hazard and disasters', in *Annual Review of Anthropology*, 25(1), pp. 303-328. Disponibile su: <https://doi.org/10.1146/annurev.anthro.25.1.303>.
- Olshansky, R.B. e Johnson, L. (2017) *Clear as mud: planning for the rebuilding of New Orleans*. Abingdon, Oxon New York (NY): Routledge.
- Pelling, M. (2011) *Adaptation to climate change: from resilience to transformation*. Londra: Routledge.
- Tierney, K. (2014) *The Social Roots of Risk: Producing Disasters, Promoting Resilience*. Stanford: Stanford University Press.
- Vale, L.J. e Campanella, T.J. (a cura di) (2020) *The resilient city: how modern cities recover from disaster*. New York: Oxford University Press.
- Watson, G.B. (2016) 'Designing resilient cities and neighborhoods', in D. Sanderson, D. Sanderson, and D. Sanderson (a cura di) *Urban Disaster Resilience*. Londra: Routledge.
- Wisner, B. et al. (2003) *At Risk: Natural Hazards, People's Vulnerability, and Disasters*. Londra: Routledge.

comuni della regione Veneto colpiti dall'alluvione del 2010 n° 328 su 560

BELLUNO

● Alano di Piave	● Voltago Agordino	● Megliadino San Vitale	○	○	○	● Gaiarine
● Arsiè	● Zoldo Alto	● Mestrino	○	○	○	● Giavera del Montello
● Auronzo di Cadore	○	● Montagnana	○	○	○	● Codega di Sant'Urbano
● Belluno	○	● Ospedaletto Euganeo	○	○	○	● Gorgo al Monticano
● Canale d'Agordo	○	● Padova	○	○	○	● Loria
● Cesiomaggiore	○	● Piacenza d'Adige	○	○	○	● Mansuè
● Chies d'Alpago	○	● Piazzola sul Brenta	○	○	○	● Mareno di Piave
● Cibiana di Cadore	○	● Polverara	○	○	○	● Maser
● Comelico Superiore	○	● Ponso	○	<b>ROVIGO</b>	○	● Meduna di Livenza
● Falcade	○	● Ponte San Nicolò	○	● Bergantino	○	● Miane
● Farra d'Alpago	○	● Pontelongo	○	● Fiesso Umbertino	○	● Monfumo
● Feltre	○	● Rubano	○	● Loreo	○	● Moriago della Battaglia
● Fonzaso	○	● S. Giustina in Colle	○	● Pincara	○	● Motta di Livenza
● Gosaldo	○	● Saccolongo	○	● Rosolina	○	● Nervesa della Battaglia
● Lamon	○	● Saletto	○	○	○	● Orsago
● Lentiai	○	● San Giorgio delle Pertiche	○	○	○	● Paderno del Grappa
● Livinallongo del Col di Lana	○	● San Giorgio in Bosco	○	○	○	● Pederobba
● Lorenzago di Cadore	○	● Saonara	○	○	○	● Pieve di Soligo
● Mel	○	● Selvazzano Dentro	○	○	○	● Ponte di Piave
● Pedavena	○	● Stanghella	○	○	○	● Portobuffolè
● Perarolo di Cadore	○	● Tombolo	○	○	○	● Possagno
● Pieve di Cadore	○	● Veggiano	○	○	<b>TREVISO</b>	● Refrontolo
● Ponte nelle Alpi	<b>PADOVA</b>	● Vighizzolo d'Este	○	○	● Altivole	● Resana
● Puos d'Alpago	● Albignasego	● Vigonza	○	○	● Aso	● Revine Lago
● Quero	● Bovolenta	● Villafranca Padovana	○	○	● Borso del Grappa	● Salgareda
● Rivamonte Agordino	● Brugine	● Vò	○	○	● Cappella Maggiore	● San Biagio di Callalta
● San Gregorio nelle Alpi	● Carceri	○	○	○	● Castellecchio	● San Fior
● San Pietro di Cadore	● Cartura	○	○	○	● Castello di Godego	● San Pietro di Feltro
● Santa Giustina	● Casalserugo	○	○	○	● Cavaso del Tomba	● San Vendemiano
● Santo Stefano di Cadore	● Cervarese S. Croce	○	○	○	● Cison di Valmarino	● Sarmede
● Sappada	● Due Carrare	○	○	○	● Codognè	● Segusino
● Sedico	● Este	○	○	○	● Cordignano	● Sernaglia della Battaglia
● Seren del Grappa	● Fontaniva	○	○	○	● Cornuda	● Susegana
● Sovramonte	● Grantorto	○	○	○	● Crespano del Grappa	● Tarzo
● Tambre	● Limena	○	○	○	● Farra di Soligo	● Valdobbiadene
● Trichiana	● Loreggia	○	○	○	● Follina	● Veduggio
● Vallada Agordina	● Maserà di Padova	○	○	○	● Fonte	● Vidor
● Valle di Cadore	● Masi	○	○	○	● Fontanelle	● Vittorio Veneto
● Vas	● Megliadino San Fidenzio	○	○	○	● Fregona	● Volpago del Montello

**VENEZIA**

● Zenson di Piave	● Bibione	○	● Salizole	○	● Barbarano Vicentino	● Lastebasse	● Rotzo
○	● Camponogara	○	● San Bonifacio	○	● Bassano del Grappa	● Longare	● Salcedo
○	● Cavallino Treponti	○	● San Giovanni Ilarione	○	● Bolzano Vicentino	● Lonigo	● San Germano dei Berici
○	● Chioggia	○	● San Pietro di Morubio	○	● Breganze	● Lugo di Vicenza	● San Nazario
○	● Dolo	○	● Sanguinetto	○	● Brendola	● Lusiana	● San Pietro Mussolino
○	● Eraclea		● Sant'Ambrogio di Valpolicella	○	● Bressanvido	● Malo	● San Vito di Leguzzano
○	● Fossalta Di Piave	<b>VERONA</b>	● Sant'Anna d'Alfaedo	○	● Brogliano	● Marano Vicentino	● Sandrigo
○	● Gruaro	● Affi	● Selva Prognò	○	● Caldogno	● Marostica	● Santorso
○	● Jesolo	● Arcole	● Soave	○	● Caltrano	● Mason Vicentino	● Sarcedo
○	● Meolo	● Badia Calavena	● Terrazzo	○	● Calvene	● Molvena	● Sarego
○	● Noale	● Bardolino	● Tregnago	○	● Camisano Vicentino	● Monte di Malo	● Schiavon
○	● Noventa di Piave	● Belfiore	● Velo Veronese	○	● Campiglia dei Berici	● Montebello Vicentino	● Schio
○	● Pianiga	● Bosco Chiesanuova	● Vestenanova	○	● Campolongo sul Brenta	● Montecchio Maggiore	● Solagna
○	● Pramaggiore	● Brentino Belluno	● Zimella	○	● Carrè	● Montecchio Precalcino	● Sossano
○	● San Donà di Piave	● Brenzone	○	○	● Cartigliano	● Montegalda	● Sovizzo
○	● San Michele al Tagliamento	● Buttapietra	○	○	● Cassola	● Montegaldelta	● Tezze sul Brenta
○	○	● Caprino Veronese	○	○	● Castegnaro	● Monteviale	● Thiene
○	○	● Casaleone	○	○	● Castelgomberto	● Monticello Conte Otto	● Tonezza del Cimone
○	○	● Castagnaro	○	○	● Chiampo	● Montorso Vicentino	● Torbelvicino
○	○	● Cerea	○	○	● Chiuppano	● Mossano	● Torri di Quartesolo
○	○	● Cerro Veronese	○	○	● Cison del Grappa	● Mussolente	● Trissino
○	○	● Cologna Veneta	○	○	● Cogollo del Cengio	● Nanto	● Valdagno
○	○	● Colognola ai Colli	○	○	● Conco	● Nogarele Vicentino	● Valdastico
○	○	● Dolcè	○	○	● Cornedo Vicentino	● Nove	● Valli del Pasubio
○	○	● Ferrara di Monte Baldo	○	○	● Costabissara	● Noventa Vicentina	● Valstagna
○	○	● Fumane	○	○	● Creazzo	● Orgiano	● Velo d'Astico
○	○	● Garda	○	○	● Crespadoro	● Pedemonte	● Vicenza
○	○	● Gazzo	○		● Dueville	● Pianezze	● Villaga
○	○	● Illasi	○	<b>VICENZA</b>	● Enego	● Piovene Rocchette	● Villaverla
○	○	● Lavagno	○	● Aguagliaro	● Fara Vicentino	● Poiana Maggiore	● Zanè
○	○	● Malcesine	○	● Albettone	● Foza	● Posina	● Zermeghedo
○	○	● Minerbe	○	● Alonte	● Gallio	● Pove del Grappa	● Zovencedo
○	○	● Monteforte d'Alpone	○	● Altavilla Vicentina	● Gambellara	● Pozzoleone	● Zugliano
○	○	● Negrar	○	● Altissimo	● Gambugliano	● Quinto Vicentino	
○	○	● Palù	○	● Arcugnano	● Grancona	● Recoaro Terme	
○	○	● Peschiera del Garda	○	● Arsiero	● Grisignano di Zocco	● Roana	
○	○	● Roncà	○	● Arzignano	● Grumolo delle Abbadesse	● Romano d'Ezzelino	
○	○	● Ronco	○	● Asiago	● Isola Vicentina	● Rosà	
○	○	● Rovere Veronese	○	● Asigliano Veneto	● Laghi	● Rossano Veneto	